

1.

Il «caso Cirillo» (sequestro, detenzione, trattative, rilascio) copre un arco temporale di 89 giorni, dal 27 aprile al 24 luglio 1981. Sei mesi dopo, nel gennaio 1982, furono arrestati gli autori del sequestro e l'organizzatore dell'operazione, Giovanni Senzani. Il caso, però, è tutt'altro che chiuso. Lo mantengono aperto la magistratura, che non ha ancora completato le indagini istruttorie e non può avviare la fase processuale; il ministero di Grazia e Giustizia, tuttora impegnato ad accertare responsabilità della pubblica amministrazione nel circuito carcerario; l'opinione pubblica, non del tutto certa che si sia fatta completa chiarezza in tutte le parti della vicenda.

Ogni tanto si verifica qualche sussulto, come è stato per la vicenda dei falsi fabbricati nel marzo del 1982 da Luigi Rotondi per tirare in ballo alcuni esponenti della Democrazia Cristiana e che trassero in inganno l'Unità. Nei giorni scorsi un'ordinanza-sentenza emessa dal giudice Imposimato ha introdotto nuovi importanti elementi di valutazione, ma anche di tensione. Le tensioni si scaricano sopra tutto sul Comitato, cui spetta il compito di garantire, attraverso una valutazione unitaria, che il comportamento degli organi di sicurezza e di informazione dello Stato è stato, nella vicenda, lineare e al di sopra di ogni sospetto.

Purtroppo, fino ad oggi, non è stato possibile dare questa «certificazione».

Sotto la presidenza dell'onorevole Pennacchini, il Comitato ha tentato più volte di venire a capo del problema. Sedute dedicate interamente al caso Cirillo si tennero il 24 marzo, il 5 aprile, il 27 aprile 1982 con la partecipazione del presidente del Consiglio, Spadolini, il 30 marzo furono ascoltati il ministro della Giustizia e il ministro degli Interni, il direttore del Sismi, il direttore del Sids, il segretario generale del Cesis, mentre il ministro della Difesa fu ascoltato nella seduta del 6 aprile 1982.

Nello stesso periodo il presidente del Consiglio riferì più volte (23 marzo, 2 aprile e 5 luglio 1982) alla Camera sulla materia. Nonostante questo non fu possibile squarciare completamente le nubi che avvolgevano il caso e il Comitato parlamentare non è riuscito a completare una relazione conclusiva da trasmettere al Parlamento.

La gravità di questa impasse non va certo sottovalutata, perché quando i due livelli istituzionali preposti al «servizio», quello politico (che ne ha la responsabilità diretta) e quello parlamentare (che ne ha la vigilanza e il controllo), non riescono a ricostruire, in tutti gli aspetti e in tutti i particolari, un'operazione alla quale i servizi hanno preso parte, fino ad essere l'elemento direttivo e conduttore, questo significa che ci si trova di fronte ad una deviazione drammatica dei servizi dai loro compiti istituzionali e che, ancora oggi, i poteri responsabili non sono riusciti a ripristinare il pieno controllo della situazione. Eppure è assolutamente necessario arrivare al completo accertamento della verità, per quanto attiene alla funzione di controllo e di garanzia affidata dalla legge al Comitato.

2.

È bene, innanzitutto, avere presente i seguenti elementi:

- durante il sequestro Cirillo, presidente del Consiglio era l'onorevole Forlani, che aveva delegato i servizi al sottosegretario onorevole Mazzola; ministro degli Interni era l'onorevole Roggioni; alla Difesa era l'onorevole Lagorio; alla Giustizia l'onorevole Sarti;
- nelle stesse periodi segretario generale del Cesis era il prefetto Pelosi, direttore del Sismi il generale Santovito, direttore del Sids il generale Grassini. Il capo della polizia era Coronas, mentre il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena era il dottor Ugo Sisti.

In seguito alla vicenda della Loggia P2 il presidente Forlani «sospese» tutti i tre i capi dei servizi. Il prefetto Pelosi, il generale Grassini, il generale Santovito furono «messi in ferie» il 23 maggio 1981, nel pieno del sequestro Cirillo, che aveva avuto inizio il 27 aprile e che si sarebbe concluso il 24 luglio.

In giugno ci fu poi la crisi del governo Forlani. Giovanni Spadolini fu incaricato di costituire il nuovo governo il 28 giugno ed ottenne la fiducia l'11 luglio.

Il nuovo presidente del Consiglio non diede «delega» per i servizi e il 18 luglio nominò il prefetto Sparano nuovo segretario generale del Cesis e il prefetto De Francesco direttore del Sids. Il 5 agosto il generale Lugaresi sostituì alla direzione del Sismi il generale Santovito che, per un breve periodo, in luglio era tornato alla testa del «servizio» militare.

Nello stesso anno anche il dottor Ugo Sisti fu sostituito alla direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena con il giudice Niccolò Amato.

Questo è il quadro di riferimento. Come si è detto, l'assessore dc Cirillo fu sequestrato il 27 aprile 1981 a Napoli. Già il giorno successivo il Sids chiese alla direzione degli Istituti di pena l'autorizzazione a prendere contatto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, dove il capo camorrista era detenuto. Di questa iniziativa esiste traccia da parte del Sids con l'annotazione che di essa erano stati preventivamente informati la magistratura inquirente e i vertici ministeriali.

Ricevute le necessarie autorizzazioni il Sids entra ad Ascoli Piceno il 29 aprile con una «squadra» composta da due suoi alti funzionari (Crisculo e Salzana), dal sindaco dc di Gugliano, Granata, già segretario di Cirillo e dal luogotenente di Cutolo, Vincenzo Casillo.

Cutolo venne avvicinato ad Ascoli dal Sids altre due volte, il 2 maggio e il 5 maggio, sempre con la stessa squadra, «arricchita», il 5 maggio, da un secondo boss cutoliano, Jacolare. I colloqui con Cutolo sono lunghi,

1984, la relazione del comitato Gualtieri «Così il Sismi devìò»



Il ministro dell'Interno Antonio Gava, ad una manifestazione pubblica con l'assessore napoletano Cirillo

cinque-sei ore

A questo punto entra in campo il Sismi. Infatti il 9 maggio ha luogo un incontro nell'ufficio del direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Sisti, in seguito al quale il Sids, rappresentato dal vicedirettore Parisi, lascia il campo al Sismi, rappresentato dal generale Musumeci. Subito dopo vi è una prima visita ad Ascoli il 10 maggio.

Questo è il nodo centrale, su cui ruota tutto.

Occorre che sia chiaro che in discussione non è, in alcun modo, il fatto che i «servizi» si siano attivati. Essi, anzi, vanno lodati per la prontezza di riflessi di cui hanno dato prova, in particolare il Sids.

La valutazione del Sids era perfettamente corretta: un rapimento fatto a Napoli di un personaggio dell'importanza dell'esponente democristiano non avrebbe potuto non solo essere effettuato, ma nemmeno concepito senza contatti con la camorra, o quanto meno senza che delle intenzioni e della esecuzione non ne fosse stata informata la camorra. E altrettanto corretta era la valutazione che, esercitando fortissime pressioni sulle attività, sui traffici, sull'ambiente della camorra, si sarebbero potute forse ottenere le informazioni idonee ad individuare il luogo di detenzione di Cirillo.

Se i servizi non si fossero attivati in questo senso, essi sarebbero venuti meno al loro dovere.

In discussione non è neanche la quasi temporanea attivazione dei due servizi, il Sids e il Sismi, non esistendo in pratica una netta linea divisoria a separare i campi di attività di ciascuno.

Caso mai avrebbe sollevata la questione del mancato coordinamento dell'operazione da parte del Cesis, ma questo è un problema da affrontare a parte. È comunque un fatto che il Cesis ignorò completamente il sequestro Cirillo.

La domanda da fare è un'altra perché il Sids cedette tutta l'operazione al Sismi e si fece da parte?

Oppure quest'altra come fece il Sismi ad estromettere il Sids da un'operazione che il Sids aveva avviato per primo?

Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, sulla base delle informazioni messe a sua disposizione, riferì al Comitato parlamentare e alla Camera che i tentativi del Sids di agganciare Cutolo erano sostanzialmente falliti e che il Sismi subentrò perché fece capire di avere qualche carta di più da giocare.

Quelle informazioni non convinsero molto, sia in linea di principio (il Sids ha il diritto ma anche il dovere di occuparsi di questioni «interne»), sia per il fatto che il Sismi, quando subentrò, non introdusse alcuna carta nuova, ma adoperò in tutte le fasi successive le stesse persone che aveva utilizzato il Sids, e cioè Casillo e Granata.

L'opinione dell'attuale responsabile del Sids, prefetto De Francesco, è, del resto, che se in quel momento egli fosse stato in comando, non avrebbe «ceduto» l'operazione al Sismi.

Il presidente Spadolini giudicò «anomala» l'iniziativa del Sismi. In un primo tempo il governo pensò anzi che si fosse trattato di un'iniziativa personale del generale Musumeci, ma poi il generale Santovito se ne assunse la responsabilità.

Perché allora il Sismi volle entrare nella partita?

Intanto, perché poté farlo?

Sono state avanzate diverse interpretazioni. Quella ufficiale è che il Sismi avrebbe visto subito la pista Senzani. Ma se questa è la ragione, perché mettere tanta forza nell'estromettere il Sids e, sopra tutto, perché mascherare l'operazione con tanta cura e tanto accanimento, fino a falsificare i registri delle carceri, a nascondere l'identità di coloro che partecipavano e a negare una corretta informazione ai responsabili politici e allo stesso presidente del Consiglio?

Il ministro di Grazia e Giustizia aveva concesso tutte le autorizzazioni per entrare ad Ascoli Piceno. Perché allora i ripetuti tentativi di non lasciare traccia di questi ingressi?

La sola spiegazione logica possibile è che il Sismi abbia voluto rimanere sostanzialmente solo nel controllo dell'operazione ma formalmente ignoto perché essa, ad un certo

punto, aveva cominciato a deviare dall'obiettivo iniziale, che era quello di ritrovare il covo in cui era tenuto prigioniero Cirillo e di arrestare gli autori del sequestro mediante pressioni esercitate nell'ambiente camorristico, e si era dato un obiettivo più complesso e inconfessabile, quello di ottenere la liberazione di Cirillo mediante una trattativa in cui il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse costituiva solo una parte della parità, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clans camorristici di Cutolo, elevati al rango di intermediari fra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria.

Un'operazione di questo tipo (che poi è quella che è stata realizzata) costituiva una gravissima deviazione dei compiti istituzionali dei servizi. Il Sismi accettò di organizzarla e di portarla a termine. Per questo doveva rimanere solo sul campo, ma doveva starci anche in modo invisibile.

3.

Dal giorno in cui il Sismi prese in mano l'operazione, le riunioni nel carcere di Ascoli Piceno per i contatti con Cutolo entrarono in una nuova fase.

La squadra del Sismi era composta da un colonnello (in un primo tempo individuato nel colonnello Cornacchia, in un secondo tempo nel colonnello Belmonte), da un ufficiale dell'Aeronautica, Adalberto Tita, ora defunto, e definito «collaboratore saltuario del Sismi», introdotto nell'operazione in quanto amico di uno degli avvocati di Cutolo, e dai soliti Casillo e Granata.

Ma il vero salto di qualità fu fatto con l'individuazione e con l'attivazione del canale di raccordo fra la camorra e le Brigate rosse. Fra il 6 e il 9 maggio giungono nel carcere di Ascoli Piceno, da varie carceri sparse per l'Italia, tre detenuti, Sante Notaricola, Emanuele Attimonelli e Luigi Bosso, in parte «comuni» politicizzati in carcere, in parte con origini Nap, in parte con origine camorrista.

Costoro vengono alloggiati nella sotto-sezione di Cutolo, al fine di favorirne i necessari contatti, e poi, nello spazio di tre giorni, vengono tutti e tre inviati a Palmi, dove allora era incarcerato lo stato maggiore delle Brigate rosse.

Il canale era stato stabilito. Nelle settimane seguenti, e fino alla liberazione di Cirillo, il Sismi tiene aperto questo canale, facendo entrare parecchie volte nel supercarcere di Palmi Casillo e Granata, addirittura facendoli figurare come «funzionari dei servizi».

Quando la trattativa va in porto e il 24 luglio Cirillo viene rilasciato in cambio del pagamento a Giovanni Senzani di un riscatto di circa un miliardo e 400 milioni, nello stesso giorno viene rimesso in libertà, per mancanza di indizi, anche il detenuto politicizzato Luigi Bosso, essendo questa una delle condizioni poste da Cutolo.

4.

Perché il Sismi si inserì in un'operazione Sids e la dirottò? Quale interesse lo ha mosso?

Se si ammette che la liberazione di Cirillo costituiva, di per sé, un fatto rilevante in una certa struttura del potere, in un certo sistema di amicizie, si stabilisce anche l'interesse ricavabile dal conseguimento di un risultato favorevole.

È dal momento che al vertice del Sismi si era costituita una «struttura parallela», che in parte era nata dai disegni dei capi della Loggia massonica P2 e in parte veniva alimentata dalla logica stessa propria della struttura e della natura dei servizi, libera da vincoli formali e da controlli sostanziali, e per questo potentissima e pericolosissima, si capisce perfettamente come la possibilità di assicura-

re la liberazione di Cirillo possa essere stata colta in tutta la sua potenzialità.

Non si può parlare per anni della occupazione dei vertici dei servizi da parte di appartenenti alla Loggia P2 e poi meravigliarsi che questa occupazione ci sia stata e si sia tradotta in atti devianti e in operazioni di scambio di favori.

Basta guardare la «catena di comando». Nel Sismi erano P2 il generale Santovito, il generale Musumeci, il colonnello Cornacchia. Nel Sids lo era il comandante generale Grassini. Ma vi erano anche altre aggregazioni. Ugo Sisti, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, elemento indispensabile ai fini del successo dell'operazione, venne certamente cooptato.

5.

Stando così le cose, la presenza attiva di una controparte non è strettamente necessaria.

In mano a questa «struttura parallela» del Sismi la liberazione di Cirillo era di per se stessa un risultato che poteva essere «giocato» pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava (o della sua corrente di appartenenza o del sistema di potere di cui faceva parte), senza che fosse necessario pensare ad un favore chiesto o imposto al servizio. La «struttura parallela» sapeva perfettamente come avrebbe potuto trarre partito dalla liberazione di Cirillo anche senza averla contrattata prima.

Non si può però ritenere, valutati tutti gli elementi di cui oggi si dispone, che l'operazione sia rimasta così asettica fino alla fine, come un esercizio da manuale.

Qualche spezzone del partito di Cirillo si è inserito ed ha mostrato di non essere disturbato dalla deviazione che si sarebbe operata trasformando un'operazione di ricerca della prigione di un rapito e di individuazione dei rapitori «anche» esercitando pressioni sulla camorra, in una operazione in cui l'elemento caratterizzante era dato dal pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terrorstico che se ne sarebbe servito per portare ancora più avanti l'aggressione allo Stato, dall'offerta della camorra alle Brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di «annientamento» nei confronti di magistrati e di poliziotti, e da contropartite «premier» per i mediatori camorristici.

Le tracce che sono state lasciate sono ormai tante, e trovano riscontri nelle inchieste della magistratura. Ciò che rimane aperto è ormai solo il problema del momento esatto in cui l'offerta del Sismi, una volta rimasto da solo al controllo dell'operazione, si incontrò con la domanda di quella parte della Dc che si era posta come obiettivo di ottenere la liberazione dell'assessore Cirillo. E rimane aperto il riscontro esatto delle persone che vi presero parte.

Può anche essere che certi livelli di responsabilità possano essere stati esagerati o distorti. Tutte e tre le parti coinvolte nell'operazione (Br, camorra e Sismi deviato) avevano interesse ad aumentare il peso della controparte democristiana. Uno degli obiettivi delle Br era quello di far «perdere la faccia» alla Dc. Il Sismi aveva interesse a presentarsi a Cutolo come il committente di una parte «alta» della Dc. E Cutolo, per le sue contropartite, dipendeva dalla «qualità» di chi si faceva garante dell'operazione.

In un modo o nell'altro la sostanza dei fatti non si modifica. Cirillo deve la sua liberazione ad una operazione complessa, fondata sull'incontro di spezzoni del Sismi e della Dc. La struttura deviana del Sismi è stata messa in evidenza anche nel rapporto del vice capo dell'Ispettorato generale del ministero di Grazia e Giustizia, Franco Paolucelli, che ha espressamente parlato di un «collegamento servizi, camorra e P2 che si è protratto anche in seguito».

Di questo si deve prendere atto. La «rinfatura» dell'inchiesta e l'attribuzione delle re-

sponsabilità personali spetta alla magistratura, non al Comitato parlamentare. Solo la magistratura può «fissare» le prove. Al Comitato spettano altri compiti e altre ricerche.

6.

Al Comitato spetta innanzitutto di verificare come sia potuto accadere che un'operazione di questa importanza e di questo spessore sia completamente sfuggita di mano a chi istituzionalmente aveva la responsabilità dei servizi.

Non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata, o anche solo approvata, dal presidente del Consiglio, onorevole Forlani, o dal sottosegretario onorevole Mazzola, o dai ministri che direttamente rispondevano dei servizi. Presso il Cesis non esiste traccia scritta delle operazioni in corso. E non esiste traccia in nessun'altra parte che gli organi istituzionali siano stati informati «preventivamente» dell'allontanamento del Sids operato dal Sismi. Il ministro Lagorio ha dichiarato di averlo saputo solo in seguito. Il generale Musumeci sarebbe stato utilizzato solo perché era amico di Ugo Sisti, ciò che rendeva più facile ottenere i permessi di ingresso nelle carceri. Ma va affermato con forza che questi fatti costituiscono una aggravante, non una attenuante.

La segretezza con cui debbono operare i servizi (e che il Comitato parlamentare intendeva tutelare nel modo più ampio e completo) non può in alcun modo riguardare, in primo luogo, il «controllore» politico che è responsabile delle attività dei servizi e, per altro verso, il Comitato parlamentare, per i compiti che la legge stabilisce.

Ora, non solo questi due livelli sono stati tenuti sostanzialmente all'oscuro di quanto stava avvenendo, ma all'interno stesso dei servizi si è verificata la totale cancellazione della «memoria storica», prendendo a pretesto il cambio dei vertici nel frattempo operato dal governo.

Questo è del tutto inammissibile, perché se è vero che i servizi non debbono «lasciare traccia» del loro operato, ciò vale per l'esterno, non all'interno dell'organizzazione e nei confronti di chi ha la responsabilità delle loro azioni. Questa cancellazione della memoria fece sì che quando il presidente del Consiglio Spadolini, nella sua veste di responsabile dei servizi, fu chiamato, a distanza di pochi mesi dai fatti, tre volte in Parlamento e tre volte nel Comitato parlamentare, a riferire sull'operato dei servizi nell'affare Cirillo, non fu in grado di fornire una versione sicura e conclusiva dei fatti accaduti, ma dovette impegnarsi in laboriosi e ripetuti aggiornamenti, man mano che riusciva ad acquisire brandelli di verità.

Si è tentato di far credere che non vi è consuetudine, nei servizi, di registrare le operazioni che non vanno a buon fine. Questa spiegazione è stata anche fornita in Parlamento. Ma è una spiegazione che non convince. I servizi tengono «memoria» di tutte le loro operazioni, e non potrebbe essere diversamente. Solo la materia dei finanziamenti viene, dopo pochissimo tempo, sottratta a registrazione, e di questa problematica si dovrà parlare a parte.

Dell'operazione Cirillo non v'è memoria storica perché non è stata un'operazione «ufficiale», fatta dal Sismi come tale, ma da quello spezzone parallelo e segreto che si era costituito all'interno del servizio e che aveva collegamenti, come si è visto, con spezzoni analoghi del Sids ed altre parti dell'amministrazione statale.

L'ufficio del Sismi che avrebbe dovuto condurre una operazione del tipo di quella fatta per Cirillo venne «saltato» e tenuto all'oscuro. Il generale Musumeci, che dirigeva allora un settore particolare del Sismi, non aveva alcun titolo per interessarsi di Cirillo. E per questo che si sono cancellate le tracce all'interno del Sismi e all'esterno, come per le visite nelle carceri.

Come è potuto accadere questo? Solo con un completo «tradimento» di chi aveva le più alte responsabilità del servizio.

Sempre, in un servizio, debbono essere attivi meccanismi di vigilanza per impedire le deviazioni. Ma il generale Musumeci era proprio quello che doveva provvedere a questo, e il Direttore del servizio era complice.

L'operazione quindi è del Sismi solo per approssimazione. In realtà è di uno spezzone segreto del Sismi che ha operato, in questo modo improprio, nel periodo del sequestro Cirillo, fin quando il servizio non è stato normalizzato.

Comunque i meccanismi che debbono impedire che nei servizi si cancellino le operazioni, anche finanziarie, che essi compiono, vanno ritoccati, perché è su questa discrezionalità che si innestano le deviazioni e si costituiscono quei poteri liberi da ogni controllo e da ogni limite che spesso abbiamo visto sovrapporsi alle istituzioni legittime e alle legittime rappresentanze, fino a farsi pericolosi e minacciosi.

7.

C'è poi un altro problema, che nel caso Cirillo ha avuto particolare rilevanza: quello dei «mezzi» rispetto ai «fini».

Si sa benissimo che i servizi operano spesso ai margini della legge (non contro la legge); si sa che essi attingono ad un serbatoio umano non sempre accettabile o raccomandabile; si sa che essi debbono infiltrarsi in ambienti che sono infiltrabili solo da determinate persone e da determinate coscienze. Nessuno pensa di censurare i servizi per l'utilizzazione di personaggi di assai dubbia rispettabilità. E se il circuito carcerario è la principale fonte di alimentazione e di direzione del terrorismo politico e di quello mafioso, precluderlo ai servizi in base a regole formali sarebbe solo dannoso.

Il problema è un altro, ed è quello di personaggi che, mentre andrebbero utilizzati con ogni cautela e riserva, vengono inseriti arbitrariamente nell'alta dirigenza dei servizi, lasciati liberi di operare in essi senza nemmeno quei vincoli e quelle regole che i funzionari dei servizi debbono rispettare, aiutati per anni ad esercitare un potere reso più arbitrario e pericoloso dalla particolare condizione di privilegio di cui godono i servizi.

Il caso di Francesco Pazienza è esemplare. Dal generale Santovito, direttore del Sismi, riceve un vero e proprio «abbacondotto», la licenza di trattare tutte le faccende «sporche» in cui è implicato il servizio.

Oggi si dice che il generale Santovito, più che dirigere Pazienza, ne fosse diretto, per ragioni non note. Ciò che è certo è che Pazienza divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico-mafioso che a lungo ha inquinato la nostra democrazia.

Nella vicenda Calvi troviamo Pazienza. Lo troviamo in tutte le manovre attorno al Corriera della Sera. Nel sequestro Cirillo c'è dentro in pieno. Lo troviamo attivo in America in occasione del viaggio del segretario della Dc ed in Italia per rendere analoghi servizi. Le stesse vie del contrabbando e della droga sono da lui normalmente frequentate.

Molti di coloro che l'hanno conosciuto ed hanno fatto affari con lui sono in carcere: Carbone, Giardili, Tassan Din. Altri sono ricercati: Celli, Ortolani. Altri sono morti: Calvi a Londra, Casillo a Roma, fatto saltare nella sua macchina da un colpo di tritolo.

Durante la sua frequentazione del Sismi e del generale Santovito, Pazienza è stato largamente pagato con i fondi del servizio, ma di queste operazioni non si ha più traccia. Ha potuto anche fare oltre 130 viaggi con gli aerei del Sismi, in Italia e all'estero, più volte in compagnia di persone inquisite da mandati di cattura spiccati da magistrati per gravi reati e ricercate dalle forze dell'ordine.

È possibile che questo possa accadere? E se accade (come è accaduto), è possibile che scompaia ogni «memoria storica» all'interno del servizio? È possibile che basti un cambio ai vertici dei servizi perché la cancellazione della «memoria storica» trovi giustificazione e non porti invece ad una incriminazione?

Nei confronti di tutti questo può giustificarsi, meno che di tre livelli: il responsabile del servizio, nella sua continuità istituzionale e funzionale; il presidente del Consiglio; il Comitato parlamentare di vigilanza e controllo.

Occorre far sì che l'itinerario percorso da Francesco Pazienza all'interno del Sismi venga riconosciuto, mediante una severa indagine.

Il giorno in cui gli Stati Uniti d'America cesseranno di opporre il rifiuto ad un paese amico per l'estradizione del latitante Pazienza, ormai colpito da mandato di cattura internazionale per associazione a delinquere di stampo mafioso e per estorsione, si dovrebbe essere in grado di conoscere molto meglio le responsabilità che il Sismi si è assunto per tutto il tempo in cui lo ha utilizzato e protetto.

8.

Il Comitato parlamentare, nell'esercitare la sua funzione di vigilanza e di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, non opera con i parametri dell'inchiesta giudiziaria. Per esprimere le proprie valutazioni è quindi sufficiente che raggiunga una fondata opinione sull'attendibilità di determinati fatti e sulle circostanze che li hanno provocati.

Non vi è dubbio che i fatti si siano svolti come sono stati esposti.

Esistono dunque le basi per portare a conoscenza del presidente del Consiglio, che ha l'alta responsabilità della conduzione dei servizi, le circostanze emerse e le valutazioni cui è pervenuto il Comitato parlamentare. Sarà così possibile, nel più breve tempo, sulla base degli elementi che a sua volta il presidente avrà acquisito, assumere in una conclusiva seduta del Comitato stesso le determinazioni su quanto ebbe a verificarsi in occasione del sequestro Cirillo da parte di determinati settori dei servizi. Si vedrà poi quali atti successivi dovranno essere compiuti nei confronti del Parlamento.